

*Ho ripensato spesso a quelle due giornate passate in compagnia dei ragazzi e delle ragazze dei villaggi, sulla punta dell'India; un luogo spirituale e culturale allo stesso tempo, a cui l'incontro/scontro dei tre mari dona un pizzico di magia. Di questa esperienza conservo delle immagini che custodisco come piccoli tesori. Attraverso questi preziosi ricordi cercherò di condividere con voi, che state leggendo, le emozioni che questi ragazzi hanno suscitato in me. Chiedo scusa sin dall'inizio perché le parole a volte non bastano per descrivere le sensazioni, ma spero di riuscire a darvene almeno un'idea. Nella prima immagine rivedo i due pulmini carichi di persone. Circa sessanta in tutto: bambini, bambine, signorine, mamme e insegnanti, tutti sorridenti. Scherzano, cantano e ballano per tutto il viaggio, nonostante duri circa cinque ore e siano stipati quasi come sardine. Alla fine li vedo scendere con un sorriso a trentadue denti e gli occhi spalancati, che non mostrano alcun segno di stanchezza, anzi sembrano ansiosi di vedere, di*



*conoscere, di meravigliarsi! Al centro della seconda immagine c'è una donna. Fa parte dell'associazione Vivekananda Kendra, nel quale ashram siamo ospitati durante la nostra gita. Questa signora sta facendo una lezione ai ragazzi; parla di ecologia, di eguaglianza, di giustizia, di quei valori difesi ed espressi da Vivekananda, uno dei più grandi maestri indiani. Attorno a lei si vedono le facce del suo umile pubblico, che, come incantato, ascolta attentamente. Ma non è tutto, c'è un'altra scena. Sta volta i ragazzi sono in cerchio e corrono, cantano*

*seguendo le istruzioni della donna, che sembra divertirsi quanto loro. Altre immagini hanno come sfondo due templi. Fino a poco tempo fa, a causa della loro condizione sociale, a queste persone nessuno insegnava i complessi rituali delle preghiere induiste. Proprio per questo motivo mi sono commosso nel vedere con quanta attenzione si muovevano alcuni bambini, spinti da una fede, forse ancora ingenua, ma sicuramente genuina. E i loro occhi si posavano su ogni singola statua, ammirandone l'arte umana e la potenza divina. È stato divertente vedere con quanta foga quella massa abbia assediato le bancarelle. Tutti hanno comprato qualcosa: una borsetta, un giocattolo, un braccialetto, un qualsiasi souvenir che potesse ricordargli sempre questa fantastica gita! Difficilmente scorderò l'alba che abbiamo ammirato dalla spiaggia. Chiudendo gli occhi sento di nuovo la brezza marina, la sabbia sotto i piedi e gli urli di gioia dei ragazzi che giocano con le onde. Per molti di loro è la prima volta che vedono l'oceano, ma non perdono tempo con le presentazioni e si lanciano all'assalto! Basta poco per farli felici! L'ultima immagine l'ho scolpita nel cuore, in modo che mai possa dimenticarmene. Involontariamente, i miei nuovi amici indiani mi hanno fatto un regalo più prezioso di oro, argento, rubini, smeraldi,...mi hanno donato un sorriso. Questo loro gesto basta per dimostrare tutta la loro gratitudine. Basta per far capire quanto siano importanti esperienze come queste. È infatti in tali occasioni che le comunità si rafforzano e crescono assieme. Sono convinto che il miglior aiuto che si possa dare a queste persone sia la possibilità di riacquistare coscienza della propria cultura, che, purtroppo, sempre più spesso è minata dalla sempre più invadente globalizzazione. Concludo con una citazione di Vivekananda, che mi piace molto:*

*“Lasciate che la Nuova India nasca... dalla casa del contadino che spinge l'aratro, dalle capanne del pescatore, del calzolaio, e dello spazzino. Che scaturisca dal negozio del droghiere, da dietro il fornello del venditore di frittelle. Che si levi dalla fabbrica, dai centri di commercio e dai mercati. Che emerga da boschi e foreste, da colline e montagne. Questa gente comune ha sofferto l'oppressione per migliaia di anni-sofferto senza un lamento-e come risultato ha ottenuto una meravigliosa forza d'animo. Hanno sofferto eterna miseria, che ha dato loro indistruttibile vitalità. Vivendo con un pugno di farina d'avena possono scuotere il mondo; date loro solo un pezzo di pane, e l'intero mondo non sarà grande abbastanza per contenerne l'energia. E inoltre, hanno ottenuto la meravigliosa forza che proviene da una vita pura e morale, che non si può trovare da nessuna altra parte nel mondo. Tale pace, tale contentezza, tale amore, tale potere di silenzioso e incessante lavoro, e una tale manifestazione di forza da leoni in tempi d'azione, dove altro li potrete trovare?”*

Francesco Sommaruga, Varese